

MARIANNA D. BIRNBAUM

## LA PRESENZA EBRAICA A FERRARA NEL XVI SECOLO

Dal febbraio 1493, quando Ercole I d'Este accolse a Ferrara ventuno famiglie ebrae spagnole<sup>1</sup>, per almeno un secolo, la città ospitò un cospicuo numero di ebrei europei<sup>2</sup>. Le loro comunità crebbero rapidamente sotto i duchi i quali, necessitando dei loro crediti economici, si mostrarono sempre benevoli e liberali nei loro confronti. Per lo stesso motivo, furono ben accolti anche molti ebrei portoghesi, grazie ai quali gli Este speravano di intensificare gli scambi commerciali con le colonie e con l'India<sup>3</sup>.

Nel 1550, con l'arrivo a Ferrara di Beatrice Mendes-Nasi, detta Gracia Luna, la comunità ebraica vantò un nuovo ed insigne rappresentante. Gracia era nata in Portogallo nel 1510 ed apparteneva alla famiglia spagnola di Miques Nasi<sup>4</sup>. I suoi antenati, probabilmente, si erano rifugiati in Portogallo, dopo l'espulsione degli ebrei dalla Spagna e, successivamente, perseguiti anche a Lisbona, avevano optato per la conversione, piuttosto che emigrare nuovamente. Tale conversione, solo formale, trovò la sua ufficializzazione con il matrimonio di Beatrice e Francesco Mendes, illustre rappresentante dell'aristocrazia di Lisbona e discendente anch'egli di una famiglia da poco cristianizzata. Dopo la prematura morte del consorte nel 1536, Beatrice<sup>5</sup>, accompagnata dalla figlia Reyna e dalla sorella minore Brianda, si recò ad Antverpen per incontrare il cognato Diogo, il quale, contravvenendo alla tradizione giudaica, decise di sposare la bella e giovane Brianda, piuttosto che la vedova del fratello, a cui assegnò, però, l'amministrazione dei beni di famiglia e la custodia dell'eredità della piccola figlia.

Dopo l'improvvisa morte di Diogo, nel 1545, gli Asburgo adottarono ogni pretesto, dalla minaccia di eresia al forzato matrimonio con Reyna, per imposses-

<sup>1</sup> Come sostiene Gundersheimer, Ercole, per coprire le spese del suo dispendioso stile di vita spesso prese dei prestiti da banchieri ebrei. Cfr. Werner L. Gundersheimer, *Ferrara. The Style of a Renaissance*, Princeton 1973, p. 202.

<sup>2</sup> È interessante notare che uno dei nomi delle famiglie era Franco.

<sup>3</sup> Tuttavia, sotto Ercole I, gli ebrei furono costretti a partecipare a pubbliche "discussioni religiose" con monaci e nel 1507 fu messo su un "monte di pietà" per contrapporsi all'attività bancaria degli ebrei. Anche Alfonso I ordinò che gli ebrei indossassero uno stemma, una "O" con una striscia gialla-arancione "ampia come un palmo". Tuttavia l'ordine non fu mai completamente adempiuto.

<sup>4</sup> Attualmente sto lavorando alla biografia di Gracia Mendes-Nasi. L'unico lavoro monografico ad uso scolastico della sua vita fu pubblicato nel 1948 da Cecil Roth (*Doña Gracia Nasi of the House of Nasi*, Philadelphia 1948, ristampato nel 1977). Questo lavoro sarà inserito nel capitolo sulla sua vita a Ferrara.

<sup>5</sup> Beatrice fu il suo nome cristiano, mentre in famiglia si faceva chiamare Gracia, usando il suo segreto nome ebraico: la forma latina di Hanna. Il nome "Luna" è ancora di origine ignota.

sarsi delle ricchezze di famiglia<sup>6</sup>. La minacciosa avidità degli Asburgo spinse Gracia ad allontanarsi segretamente da Antverpen e a rifugiarsi nel Sud, mentre le sue fortune rimanevano divise tra Antverpen e la Francia. Dopo un viaggio lungo e pregno di peripezie, le due donne con le rispettive figlie raggiunsero Venezia verso la metà dell'anno 1546, mentre, nel frattempo l'imperatore Carlo cercava di farle tornare indietro, per arrestarle come ebreo e confiscare i loro beni. Le disavventure di Gracia non cessarono con il trasferimento, infatti, ben presto ella si trovò a dover lottare per l'amministrazione del patrimonio anche con la sorella, che, vistosi esclusa, la denunciò alle autorità locali come ebrea segreta in procinto di partire per la Turchia, ove avrebbe potuto professare liberamente il suo credo. Approfittando di tali contrasti, Enrico II di Francia, mirando alle ingenti somme della banca dei Mendes, confiscò i beni delle due sorelle, cosicché Gracia fu arrestata a Venezia, mentre Brianda si rifugiò in convento. Dopo poco tempo Gracia fu rilasciata, grazie alla mediazione del Sultano turco, il quale sperava di poter custodire in patria le ingenti fortune della prigioniera, che, ottenuta la libertà, partì alla volta di Ferrara, ove Ercole II aveva appena proclamato un salvataggio generale per gli ebrei spagnoli e portoghesi. Qui ottenne un permesso speciale che consentiva a lei e ai suoi accompagnatori di "andare, abitare, conversare, andare in sinagoga, negoziare, esercitare i propri scambi senza alcun impedimento"<sup>7</sup>. Gracia rimase a Ferrara tre anni, durante i quali si inserì talmente bene nel nuovo ambiente, da divenire rapidamente uno dei membri più significativi dell'aristocrazia ebraica locale. Contrariamente ai suoi avi cristianizzati, Gracia non investì il suo denaro per ottenere onori e protezione, bensì per patrocinare gli studi e incrementare l'attività intellettuale della città, ove divenne per questo molto popolare. A Gracia e al duca Ercole furono dedicate, infatti, le due versioni<sup>8</sup> della famosa Bibbia<sup>9</sup> di Ferrara del 1553, che, eccezion fatta per la

<sup>6</sup> Per ulteriori notizie cfr. anche M.F. Braudel, "Les emprunts de Charles-Quint sur la place d'Anvers", *Charles-Quint et son Temps*, in *Colloques Internationaux du Centre Nationale de la Recherche Scientifique*, Paris 1972, pp. 191-201; Ernest Ginsburger, "Marie de Hongrie, Charles Quint, les veuves Mendes et les neo-Chrétiens", in "Revue des études juives", LXXXIX (1930), pp. 179-188.

<sup>7</sup> Cfr. Maria Giuseppina Muzzarelli, *Ferrara, ovvero un porto placido e sicuro tra XV e XVI secolo*, in *Vita e cultura Ebraica nello stato Estense*, Atti del I° Convegno internazionale di studi Nonantola 16-17 maggio 1991, Euride Fregni e Mauro Perani, Bologna 1992, p. 252. Lei ricevette un invito personale dal duca. In questo testo i loro nomi ebrei furono prima usati pubblicamente. Secondo Roth, il documento fu distribuito con i nomi di "Donna Vellida (moglie) di Don Semer Benveniste e Donna Reina (moglie) di Don Meir Benveniste, con tutti i familiari e le rispettive famiglie" (Cecil Roth, *Doña Gracia of the House of Nasi*, Philadelphia, 1948, pp. 63-64)

<sup>8</sup> L'editore fu Abraham Usque, un portoghese, che era andato in Italia dove era conosciuto con il nome cristiano, Duarte Pinel (o Pinhel). Dopo il suo arrivo a Ferrara (1543), si fece chiamare lui stesso con il suo nome ebraico. Fondò una casa editrice a Ferrara e pubblicò testi ebraici-spagnoli e portoghesi. Tra il 1551 e il 1558 pubblicò 27 libri. La sua pubblicazione più importante fu la Bibbia di Ferrara (*Biblia en lengua Espanola traducida palabra por palabra de la verdad Hebrayca .. Privilegio de Yllustrissimo Senor Duque de Ferrara*)

<sup>9</sup> La Bibbia che è una revisione della traduzione precedente fu diffusa a spese di Yom-Tob ben Levi Athias (Jeronimo de Vargas con il suo nome Marsano) e come suddetto possibilmente con un contributo finanziario da Gracia.

dedica, constano di sporadiche differenze di traduzione<sup>10</sup>. A Gracia fu inoltre dedicato l'imponente lavoro di Samuel Usque: "Consolaçam às Tribulaçoens de Israel"<sup>11</sup>, testo in cui vengono esaminate le innumerevoli tribolazioni del popolo ebraico in tutta la sua storia. Come ogni scritto del Rinascimento, il libro si avvale di una scrittura simbolica e della forma dialogica tra i tre patriarchi protagonisti, Jacob, alter ego dello scrittore, Nahum e Zacharia. Nei primi due volumi è narrata la storia della distruzione del Secondo Tempio e le sofferenze patite dagli ebrei al tempo dell'Impero romano, nel terzo è descritta la loro Diaspora in Occidente (Francia, Spagna, Persia, Italia, Gran Bretagna e Portogallo) le conseguenti difficoltà e la loro espulsione anche dalla Penisola Iberica. Le sezioni in cui il libro è diviso si susseguono in ordine cronologico e la terminologia consolatoria è tratta dalla Bibbia, della quale Usque si rivelò grande conoscitore ed interprete. L'opera, scritta in elegante portoghese<sup>12</sup>, dedica largo spazio alla figura di Gracia, di cui decanta le numerose virtù, paragonate alle donne della Bibbia. Gracia, infatti, possiede, secondo l'autore, l'innata pietà di Miriam, la prudenza di Debora, i numerosi pregi di Ester, la castità e la generosità di Giuditta. Così è scritto nel testo: «Il Signore ti ha mandata come massima consolazione dei nostri giorni. Egli ha racchiuso tutte le virtù in una sola anima. Per tua fortuna, Egli ha scelto di infonderle nella tua sensibile e casta persona, Gracia Nasi».

Sicuramente il fervore intellettuale e l'ambiente sociale di Ferrara hanno influito notevolmente sulla personalità di Gracia, ma io credo che ella sia stata ispirata anche da qualche modello concreto, che assurse a costante punto di riferimento nella sua vita. Tale modello fu Benvenida Abravanel, moglie e vedova di Samuel, il figlio più giovane del famoso filosofo ebraico Isacco Abravanel<sup>13</sup>. La loro famiglia era di origini spagnole, ma, dopo l'espulsione, si erano rifugiati in Portogallo tutti tranne uno dei membri, il quale raggiunse l'Italia, ove troviamo Benvenida. Quest'ultima era apprezzata per la sua religiosità, la liberalità e la benevolenza. Così venne descritta da Immanuel Aboab, storico di famiglia: «Uno degli animi femminili più nobili ed elevati che siano esistiti in Israele sin dai tempi della nostra dispersione (...) esempio di castità, di pietà, di prudenza e di valore».

Il testo è così simile all'elogio di Usque, che il nome di Gracia potrebbe facilmente essere sostituito con quello di Benvenida.

<sup>10</sup> Pnina Navé Levinson, *Was wurde aus Saras Töchtern? Frauen im Judentum*, Gütersloh 1989, p. 112. Questa Bibbia non fu la prima pubblicazione ebraica e oltre ai libri della biblioteca Estense di Modena, gli archivi italiani contengono migliaia di frammenti di manoscritti ebraici presi da registri e rilegature utilizzati nei secoli XVI e XVII. Cfr. anche *Vita e Cultura Ebraica nello stato Estense*, Atti del I convegno internazionale di studi Nonantolana, 16-17 maggio 1991. Cfr. anche Cecil Roth, *The Marrano Press at Ferrara, 1552-1555*, in "The Modern Language Review", XXXVIII (1943).

<sup>11</sup> Sebbene il lavoro di Samuel Usque sia stato pubblicato da Abraham Usque, non c'è prova a quale dei due uomini si sarebbe riferito più da vicino. Le note in questo lavoro provengono dalla traduzione inglese di Martin A. Cohen, Philadelphia 1965.

<sup>12</sup> Fidelino Figuerido chiama la *Consolaçam* di Samuel Usque: "E uma obra nobilissima, que honra a lingua Portuguesa", *Historia da literatura clasica*, I (Lisbon, 1922), p. 297. (Citato dall'edizione inglese, p. 33)

Quando gli Abravanel erano residenti a Napoli, ove Samuel serviva il Viceré Don Pedro come supervisore finanziario, Benvenida era molto apprezzata a corte e aveva stretto un forte legame di amicizia con Lenora, figlia di Don Pedro, tanto che questa la considerava una seconda madre<sup>14</sup>. Quando Carlo V ordinò agli ebrei di cambiare credo religioso, oppure di abbandonare Napoli, Benvenida e suo marito si rifugiarono a Ferrara, ove la sua casa ospitò non solo studenti ebrei e cristiani, ma anche orfani e poveri. Ella morì nel 1554, sopravvivendo di tre anni al marito. Durante questi anni ella, così come Gracia, si occupò degli affari di famiglia ed intrattenne importanti amicizie con le personalità del luogo. Anche Gracia beneficiò della sua vicinanza, che influì notevolmente sul suo carattere e sulla frequentazione di determinati ambienti sociali e culturali di Ferrara.

Nelle varie descrizioni di Gracia, l'unico pregio mai riportato è quello relativo al suo aspetto fisico, responsabile probabilmente del mancato matrimonio con il cognato Diogo. A lei venne erroneamente<sup>15</sup> attribuita l'immagine raffigurata sulla medaglia di Pastorino di Pastorini<sup>16</sup>, che ritraeva, invece, Gracia junior (La Chica), nipote di Gracia Nasi e membro più appariscente della famiglia, precedentemente fidanzata nel 1558 con Samuel Nasi. Indipendentemente dall'immagine riprodotta, la suddetta medaglia assume notevole importanza perché rappresenta una donna ebrea con gli stessi canoni estetici adottati nei ritratti delle aristocratiche cristiane.

È noto che agli ebrei non era concesso farsi ritrarre, ma convivendo con i Cristiani, avevano assunto molte loro abitudini e rituali, risentendo anche dell'elevato clima culturale del Rinascimento ferrarese, che si distinse per la sua liberalità. Però, proprio quando l'Inquisizione stava concedendo una certa autonomia agli ebrei ferraresi, il nuovo Pontefice Paolo IV<sup>17</sup>, successo ad Ercole II, introdusse una nuova legislazione anti-giudaica, che spinse Gracia ad abbandonare Ferrara alla volta di Costantinopoli, ove proseguì la sua attività culturale.

<sup>13</sup> Il nome della famiglia è anche pronunciato Abrabanel e in alcune fonti il nome di Benvenida si trova come Bienvenida. C'erano altre due donne a Ferrara: Pomona e Bathsheba della famiglia Modena, che si dedicarono agli studi ebraici ma in quella fase della sua vita Gracia non si impegnò attivamente nello studio del Talmud o della Cabbala.

<sup>14</sup> Meyer Kayserling, *Die Jüdischen Frauen in der Geschichte, Literatur und Kunst*, New York, 1980 (Leipzig, 1879), pp. 76-9. Si dice che, quando Carlo V voleva espellere gli ebrei da Napoli, Benvenida, sostenuta dal suo amico Lenore e altre donne dell'aristocrazia locale, apparve di fronte all'imperatore e perorò la causa dei suoi corregionali. Ibid. Sebbene la maggior parte degli eruditi accetti la data della morte di Samuel nel 1551, il famoso fisico Amatus Lusitanus la stabilisce nel 1547 (Dioscorides, IV, 171)

<sup>15</sup> Precedentemente parecchi eruditi lo considerarono come il profilo di Gracia e si immerse in conti complicati per calcolare il fatto che la medaglia fu incisa molti anni dopo che Gracia lasciò Ferrara e che nel 1558 Gracia non avrebbe avuto 18 anni ma più di 48. Per un'analisi più approfondita dell'argomento cfr. Daniel M. Friedenberg, *Jewish Medals From the Renaissance to the Fall of Napoleon (1503-1815)*, New York 1970, rispettivamente pp. 43-45 e p. 128.

<sup>16</sup> Pastorino di Pastorini (1508-1572) fu pittore, vetrista e artista di stucco e pure incisore di monete e medaglie. Lavorò a Siena ma durante il governo di Ercole II operò a Ferrara, più tardi fu riconosciuto dal Vasari per i suoi ritratti su medaglie in stucco dipinto. La firma di Pastorino "P" di solito appare sulla manica dell'abito e alcuni studiosi rivendicano la scoperta di quella lettera tra le pieghe della manica di Gracia junior. Friedenberg anche la attribuisce a Pastorino (*op. cit.*, p.128).

<sup>17</sup> Il papa dal nome reale Giovanni Pietro Caraffa fu perfino cardinale, un fiero nemico degli ebrei. Durante il suo papato (1555-1559), riorganizzò ed espanse le attività dell'Inquisizione.